

Maxi operazione in Toscana: 41 misure cautelari. I legami con un boss cinese e i traffici di droga e clandestini

di LUCA SERRANÒ

Il "boss" cinese offriva gli strumenti per muovere i soldi in mezza Europa senza lasciare traccia. Nel giro di pochi anni, così, aveva calamitato gli interessi dei clan calabresi, campani e pugliesi, e di una rete di imprenditori orientali interessati a portare all'estero i soldi in nero.

Misure cautelari sono state eseguite ieri mattina all'alba a carico di quarantuno persone, accusate a vario titolo di associazione a delinquere, traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un'operazione senza precedenti in Toscana, almeno a scorrere i risultati, che ha aperto uno squarcio su un mondo sommerso che si intreccia all'economia legale e finisce pesantemente per condizionarla. «Sono stati messi in luce i rischi collegati all'integrazione di diverse strutture criminali italiane e straniere», ha detto il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, commentando gli sviluppi delle indagini dirette dalla procuratrice Rosa Volpe e dai pm Lorenzo Gestri e Lorenzo Boscagli. «C'è un circuito che fa saltare tutti percorsi tracciamento. Un fenomeno in forte espansione che dà la misura di cosa è la criminalità organizzata oggi, della sua straordinaria forza di espansione. Una realtà che qualcuno ancora cerca di edulcorare, parlando di una situazione sotto controllo». Poi, sugli in-



● Sopra, la procuratrice Rosa Volpe che ha seguito le indagini insieme ai pm Lorenzo Gestri e Lorenzo Boscagli

Nella banca fantasma dei clan affari da 100 milioni l'anno

trecci scoperti nel corso delle indagini: «Si assiste a una saldatura tra le frodi fiscali con traffici di stupefacenti e riciclaggio, un fenomeno allarmante per le regioni del Centro nord».

Le misure sono state eseguite dagli investigatori del Servizio centrale operativo e dalla Squadra mobile di Prato, e hanno colpito tre distinte organizzazioni per i cui componenti è scattata l'accusa di associazione a delinquere con l'aggravante della finalità mafiosa. Diciassette le persone finite in carcere su richiesta della Dda, sedici ai domiciliari; otto quelle per cui è stato imposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Sequestrati inoltre beni per 60 milioni, parte di un giro di affari stimato tra gli 80 e i 100 milioni di

euro all'anno.

Sempre secondo le accuse, alla base di tutto c'era la banca clandestina con sede a Prato gestita da Keke Pan, nome di peso nella geografia criminale cinese che almeno dal 2021, poco do-

**Coinvolte diverse strutture criminali italiane e straniere
Il blitz del Servizio centrale operativo e della Squadra mobile di Prato**

po il suo arrivo in Toscana, era diventato il terminale degli "investimenti" di narcotrafficienti ed evasori seriali. Le indagini sono andate per anni (a dirigerle, prima di passare al nuovo incarico, anche l'attuale procuratore di Prato Luca Tescaroli) e si sono concentrate proprio sul meccanismo per trasferire i contanti, quello dei cosiddetti "soldi volanti". Un sistema che si basava su un giro di compensazioni di debiti e crediti tra aziende del pronto moda pratese e altre con base in particolare in Spagna: i mittenti consegnavano il denaro a un intermediario, che tramite un referente nel Paese del destinatario dava ordine di procedere al pagamento, tenendo per sé una commissione. Lo scambio si reggeva dunque sul-

la tentacolare presenza dei gruppi criminali cinesi in Italia (e in particolare a Prato, dove i soldi venivano convogliati prima di organizzare il trasferimento "virtuale") e nel resto di Europa. «I pezzi», venivano chiamate in codice le mazzette di denaro da diecimila euro. In alcune conversazioni, poi, il boss si sarebbe vantato di muovere «decine di milioni», e di controllare «tre banche abusive» compresa «la più grande di Prato». Non solo. Sarebbero emersi anche i propositi di espansione, vista la clientela costantemente alla ricerca di strumenti per spostare il denaro. Tra i principali indagati, infine, anche un italiano, emissario del boss in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massa, ucciso davanti al figlio: le accuse di rissa e omicidio

Iragazzi accusati di omicidio, rissa e lesioni. E il cognato della vittima di rissa, per aver partecipato alla colluttazione che fece da prologo alla tragedia.

La procura di Massa ha chiuso le indagini sull'omicidio di Giacomo Bongiorno, ucciso davanti al figlio di 11 anni e alla compagna la notte dello scorso 11 aprile. Gli avvisi sono stati notificati ai due maggiorenni coinvolti nel delitto, 19 e 23 anni, mentre per tre minorenni ancora si attendono le valutazioni della procura dei minori di Genova. Sotto accusa, sin dai primi giorni, ci sono infatti un diciassettenne che avrebbe sferrato con tecnica da pugile alcuni pugni al volto della vittima, e altri 4 ragazzi che presero parte alle violenze e che poi si allontanarono senza interessarsi delle condizioni del-

La procura chiude l'inchiesta: tra gli indagati anche il cognato di Giacomo Bongiorno, la vittima

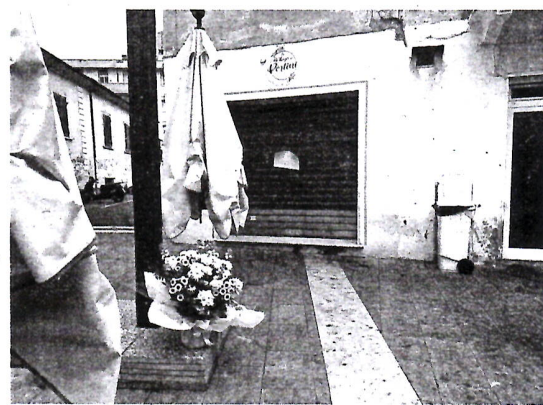
l'uomo. Secondo quanto appreso, la procura di Massa ha fatto cadere l'aggravante dei futili motivi, circostanza con tutta probabilità legata proprio alla colluttazione scoppiata prima della tragedia con la stessa vittima e il cognato.

Per l'omicidio sono in carcere Ionut Alexandru Miron, 23 anni, ed Eduard Alin Carutasu, 19 anni, assistiti dagli avvocati Enzo Frediani e Diego Furlan, e anche

il diciassettenne, difeso dall'avvocato Nicola Forcina, attualmente detenuto nel carcere minorile di Firenze.

Da quanto ricostruito nel corso delle indagini dei carabinieri, quella notte Bongiorno e il cognato rimproverarono i cinque giovani per una bottiglia di vetro caduta a terra. Ci fu un parapiglia, in breve ricomposto, poi, dopo qualche scambio di parole a distanza, la situazione degenerò in una violentissima aggressione, nonostante la presenza del bambino di appena 11 anni: dopo aver visto il padre crollare a terra, il piccolo cercò a lungo di risvegliarlo.

Decisive per le indagini le testimonianze di alcune persone che erano presenti nella piazza e soprattutto i video di una telecamera, che ha ripreso la drammatica sequenza di colpi e poi la



● La piazza di Massa dell'aggressione nell'aprile scorso

rovinosa caduta a terra della vittima. Per i due giovani si avvicina dunque il processo, così come, su altro versante, per il cognato della vittima, che ha sempre detto di aver agito in difesa di Bongiorno. Quanto alle singole responsabilità dei baby picchiatori, l'autopsia non ha indicato una causa predominante del decesso, pur venendo messi in risalto i pugni sferrati dal diciassettenne - con diversi incon-

tri di boxe alle spalle - e anche il calcio che uno dei tre arrestati sferrò (seppur in modo apparentemente non violentissimo) alla vittima mentre già si trovava già a terra in condizioni critiche. La «massiva emorragia» riscontrata durante l'esame sarebbe in ipotesi considerata riconducibile anche alla rovinosa caduta a terra, all'urto della testa con l'asfalto. - L.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA